

7 68 13

40

ELOGIO FUNEBRE

DI

**FRANCESCO I.**

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

PRONUNZIATO DAL SACERDOTE

**SERAFINO GATTI**

**NE' SOLENNI FUNERALI**

*CELEBRATI*

NELLA CHIESA DI S. FERDINANDO

*Nella Confraternita di Nostra Signora de' Sette Dolori.*



**NAPOLI**

DALLA STAMPERIA E CARTIERA DEL FIBRENO

1831.



*Aedificabatur domus haec a Rege Israel.*

*ESDR. C. 6. v. 14.*

**L** nascere nell'abbiezione e il vivere nella oscurità e nella bassezza non sempre parve crudeltà di destino agli occhi del saggio. Le virtù e i vizi dell'uom volgare rimangono d'ordinario fra l'ombre, come avvolta nell'ombre è la condizione di sua origine. Ei non ha che Dio solo testimone segreto delle vie che percorre, e spettatore invisibile delle sue cadute. Il mondo, che ne ignora fin anco il nome, non può ricever da esso ammaestramenti ed esempi, sì che a lui veruna

parte si ascriva della giustizia o de' disordini della condotta della gran famiglia cui appartiene.

Ma de' Principi e de' reggitori de' popoli non è così. Per l'altezza del loro grado divengon essi uno spettacolo pubblico il quale attira gli sguardi della moltitudine. Sono egolino, dice il Profeta, come torri edificate su la sommità de' monti che veder si lasciano da lontano agli occhi eziandio men penetranti ed acuti. La loro vita si riproduce, per così dire, negl'individui su' quali imperano; e questi credono non indegni della loro imitazione quei che meritano il distinto tributo de' loro ossequi. Perciò può dirsi il destino de' re esser tale, che quando il cielo li dà al mondo aver si debbano o come pubblici benefizi o come pubbliche calamità che la sua misericordia o la sua giustizia prepara alle nazioni. E di qui è pure che il mondo

in vederseli ritolti per la mano stessa del Creatore pronunzia liberi i suoi giudizi su quel che essi furono sopra la terra. Fortunati que' Principi i quali usarono del potere e della grandezza al bene ed alla felicità de' popoli, e che ne' giorni di loro vita mortale non obliaron giammai quel Dio di maestà che è il solo grande e il solo potente!

Il figlio augusto di FERDINANDO e di MARIA CAROLINA Arciduchessa d' Austria, FRANCESCO I Borbone, il Re del regno delle Sicilie, non è più. Morte, la ministra inesorabile de' decreti eterni di Dio, venne a rapirgli non ha guari lo scettro che aveva egli ereditato dai padri suoi e che non tenne se non pel corso brevissimo di circa un lustro. Il mondo parla ora di lui come se ne vederlo, e lo giudica quale per le sue opere si manifestò egli stesso. E Dio?

Gran Dio che sei il Signore degli alti ce-

dri del Libano come dell'isopo crescente nell'ime valli; che disperdi ad un soffio così i monti di Sion come le arene del deserto: un giudizio severissimo, tu dicesti, è riservato pei re, e tutta dispiegherò la potenza del mio braccio per punire le loro colpe. Il coronato tuo servo ha già subito il suo giudizio; e la speranza cristiana conforta in noi il dolore d'averlo perduto con la idea consolante che abbia egli incontrata presso di te misericordia in premio delle virtù e delle opere sante con le quali si mostrò sollecito d'onorarti da viatore, e soprattutto della pietà che crebbe sempre con lui e che gli fu indivisibil compagna nel cammin della vita: essendo vero, che se maggior gloria a te viene dalla santità delle anime, qualunque sieno, che dalla maestà de' Monarchi, più onorato sei pure dalla virtù de' Monarchi che dalla santità de' privati.

Si , Uditori. Gli oracoli della divina sapienza , i misteri della grazia , il genio soave del cristianesimo , tutti concorrono a sostenere la mia fiducia. E ognun di voi , forte contro le insidie di prevenzioni volgari , saprà confermarla col voto segreto del proprio cuore ; poichè ciascuno fu testimone della insigne pietà e delle cristiane virtù del defunto Monarca.

Ed è appunto il senso vivissimo d' una tal verità che l' argomento mi suggerisce del breve encomio , che in tributo della pubblica riconoscenza , a disfogamento del comune dolore , e in contrassegno della speciale pietà di questa inclita Confraternita che l' ebbe un giorno a suo capo e proteggitor zelantissimo , vengo io a consacrare all' augusto suo nome.

E ben fu egli FRANCESCO I un Monarca che con gli esempi di sua pietà e con l'eser-

cizio delle più belle virtù cristiane edificò la Reggia ed i popoli a lui soggetti ; tal che potete appropriarglisi ciò che di un Principe d' Israele si legge scritto ne' libri santi: *aedificabatur domus haec a Rege Israel*. E perchè possiate comprender meglio la giustizia di tanta lode, io v' invito a considerarlo e come privato Principe e come Re. Vedrete allora quanto bella rifulse in lui pria d' ascendere al Trono la sincera e verace pietà : e quanto più bella fra 'l corteggio delle sovrane virtù si vide essa risplendere dal regio soglio.

## I.

Io nacqui nella Reggia rampollo illustre di antichi re, e circondato mi vidi dalla grandezza dall'abbondanza dalla magnificenza dal fasto e da tutta la pompa della gloria mondana. Ma che feci io mai per essere dal Crea-

tore preferito al rimanente degli uomini? non sono questi al par di me l'opera delle sue mani? non mi formò egli pure della medesima argilla? il sangue che scorre per le mie vene, benchè più chiaro e più nobile agli occhi del mondo, non deriva forse dalla stessa sorgente che tutta infettò la stirpe malaugurata del primo padre? e se nel nascere recai un nome più glorioso e più riverito, ottenni forse un' anima d'altra specie e destinata ad altro regno che quella dell'uom volgare non è? Non fu dunque senza consiglio se nacqui grande se ~~nacqui~~ nacqui Principe. Questa gloria terrena, segnata della impronta della divina grandezza, mi ricorda il diritto particolare che ha sul mio cuore ed al sacrificio più solenne e più pieno de' miei affetti l'eterno Monarca dell'universo. La giustizia e la gratitudine mi vogliono più che altri penetrato del timor santo di Dio e adoratore di

lui in ispirito e verità; e da questo, ove mi collocò la sua mano, eccelso luogo e conspicuo vuol ch'io diffonda d'intorno chiara luce vivificante di sublime pietà e splendidi esempi di religione.

Sono questi, scriveva Ambrogio, i pensieri che occupar deggiono ai primi lampi della ragione la mente de' Grandi e de' Principi. E questi furono i concepimenti dell'anima di FRANCESCO dal primo istante che in lui si disvolse la facoltà di pensare: concepimenti felici che venner poscia illustrati dai lumi purissimi d'una fede operante ed attiva. E ciò può dirsi senza tema d'ingrandimento; poichè più volte fu udito egli stesso dichiarare co'sensi della più profonda umiltà doverla tutta al sovrano benefattore la sua temporale grandezza, detestar la perfidia delle anime ingrato ai benefizi del cielo, e confessare a tutti, che i grandi senza pietà

sono piccoli dinanzi a Dio. E dovea ben egli sentir così intorno alle obbligazioni de' Principi; poichè vivo e penetrante sortito avea dalla natura lo spirito, chiaro e limpido più che altri mai ed accessibile alla verità l'intelletto, l'anima assai pieghevole al senso di rettitudine e docile alle lezioni della sapienza. Coltivato poscia da buoni studi, informato delle ottime discipline, allevato e diretto da educatori e maestri di chiaro nome e di più chiara virtù, apprese vie meglio, che il viver conforme alle regole del vangelo e l'edificare i prossimi con le pratiche della cristiana pietà se è dovere comune a tutti gli uomini, avventurosi figli della legge di grazia, è ufizio principalissimo di chi loro sovrasta per dignità, per eminenza di grado, e per privilegi distinti di divina gratuita predilezione. Ed a ciò vuolsi aggiugnere l'eccitamento e l'invito

\*

che ad essere sovraneamente pio e religioso aveva pur egli dai domestici esempi. Si raccoglie dalle divine scritture, che Dio dona alle reali famiglie de' caratteri affatto proprii e delle qualità predominanti che le distinguono e le fan belle d' una gloria esclusiva negli annali del Principato. Così, benchè nemici de' re d' Israele, de' re d' Israele predicavano i Sirii come distintivo nobilissimo la clemenza. Ereditaria certamente può dirsi della prosapia augusta de' Borboni la religione e la pietà. Il giovine Principe, che commendiamo, n' ebbe chiari e luminosi gli esempi in FERDINANDO suo padre e nell' austriaca eccelsa Donna sua genitrice; e non contento all' emularli studiosi ancora di vincerli.

E lo vedemmo noi pure dalla tenera giovinezza oltremodo sollecito degli esercizi di religione, studioso delle pratiche di cristiana pietà, diligente nel culto del vero

Dio, pronto ad assistere ai divini misteri, ad ascoltare la parola di vita, ad istruirsi della dottrina de' santi, e dominato dal gusto, tanto raro fra i moderni credenti, della lettura de' libri sacri. Ed era oggetto di meraviglia per gli spiriti ancor più severi, che l'incantesimo della grandezza, i pregi della magnificenza e del fasto, il diletico della voluttà, gli agi la morbidezza il lusso, corruttori ordinarii degli animi giovanili e assai più di quello de' potenti e de' grandi, nulla valessero ad intiepidire in lui il fervore della pietà o a rallentarlo nelle consuete pratiche di religione. I Grandi della Corte, i domestici e quanti usavano familiarmente con lui dicevansi edificati dal vederlo spesso ne' santuarii della Reggia sciorre dinanzi a Dio in fervorose preghiere gli affetti suoi, cibarsi sovente del pan degli Angeli, accompagnare i cantici di Sion co' sospiri

dell' anima elevata al cielo. Consapevole che il genio pacifico della religione e l' indole circospetta della pietà mal soffrono a compagni la distrazione e 'l tumulto, solleva anch' egli ritirarsi nel privato oratorio, raccogliersi in sè medesimo e nel silenzio della solitudine meditare accanto al re Profeta i giudizi eterni di Dio e pascer la mente di sante idee e di sublimi contemplazioni. Tale pure lo vide e lo ammirò la metropoli della Sicilia in tempi eziandio men prosperosi per gl' interessi di sua pietà e venuti quasi a distrarre il suo spirito con moleste ed ingrate emergenze. E ricorderà anch' essa come il pietoso Principe, scelta a luogo di sue campestri delizie una terra non curata abbastanza dalla man del cultore e serbante assai poco di sua natia fertilità, non contento d' averla per le sue industrie avvivata, la chiamò pure a godere del beneficio d' un

ospedale e vi volle edificata una casa al Signore ove quelle famiglie, cresciute omai di numero e di fortuna, esercitar potessero il divin culto.

Ma s'egli è vero, che lo spirito di pietà e di religione si manifesta più sicuro e più bello, come dimostrano con sodi e luminosi principii Agostino e l'Angelico, per la fedele osservanza de' doveri del proprio stato, e per quelle virtù che sono doni preziosi derivanti dal seno stesso della religione e della pietà; chi può contendere al real Principe il merito segnalatissimo d'aver anch'egli edificata la Reggia ed istruiti i popoli con l'adempimento più rigoroso ed esatto de' doveri di consorte e di padre? chi non dirà tutta sua la gloria d'essersi dato a modello di fedeltà coniugale inviolabile e santa, di paterno tenerissimo amore, di sollecitudine affettuosa per la saggia educazione del-

l' augusta sua prole ? Tolse egli la prima volta a compagna CLEMENTINA d' Austria, Principessa di santa vita e d' angelici costumi , nè può dirsi quanto ei l' amasse e quai nudrisse per lei nobili sensi di puro virtuosissimo affetto. Travagliata da lento periglioso morbo sel vide essa tuttora al fianco , partecipare a' suoi languori ; assisterla , confortarla ; e veggendo spinta tant' oltre la generosa virtù del suo cuore che omai prodigo lo rendeva della stessa sua vita , lo esortò più volte ad allontanarsene. Non vale poi arte di dire ad esprimere l' acerbo affanno e il grave dolore che sentì egli in vedersela dopo lungo patire divelta per immatura morte dal seno. E la figlia che ottenne da questo santo connubio , CAROLINA FERDINANDA LUISA , quanto pure non gli fu cara e quali non impiegò diligenti e tenere cure per lavorarle il più felice destino ?

Stretto di poi con novello nodo alla Infanta di Spagna MARIA ISABELLA, eccelsa Eroina, amore e delizia di quanti numerava abitatori l'una e l'altra Sicilia, sapiam tutti com'egli sempre l'amò secondo l'insegnamento apostolico, con quell'amore cioè con cui lo Sposo divino amò la sua chiesa, e come per le domestiche sue virtù le rendè più dolce il maritale consorzio. La felice fecondità d'ISABELLA lo consolò di numerosa prole cui natura fe largo dono di venustà e di grazie: ed oh quanto il cuor di lui era lieto del vedersi intorno una leggiadra corona di avventurosi figliuoli, crescenti alle speranze degli amati suoi popoli, raccolti ed uniti fra loro in ispirito di concorde amicizia e di fratellevole carità! Geloso principalmente del candore della lor anima, e convinto pel proprio esempio che le prime idee s'imprimono sì profonde e sì

vive nel nostro spirito , che cambiate in abitudini decidon poi, com'è scritto ne' libri della Sapienza, del destino di nostra vita, impiegò mezzi ed industrie d' ogni maniera, perchè niun' aura respirassero di quel mondo filosofico ed elegante, come ora si appella, ove l'orgoglio è molto, la pietà è poca. Ne volle quindi affidata la custodia la educazione e l' ammaestramento ad uomini di esemplari costumi , di sperimentata prudenza, di soda e sana dottrina: dai quali soleva anch' egli ricercare sovente della loro condotta , dell' applicazione e del profitto, e i cui ufizi e le cure avvalorava e sosteneva eziandio con la sollecita vigilanza con l' autorità e col consiglio. Per le quali cose era bello il vedere nell' augusta magione di questo Principe espressa al vivo la immagine che in suo pensiero divisò un tempo il re Davidde , d' una fortunata famiglia che le

dolcezze si gode d'un viver santo e d'una domestica beatissima pace.

E fu lo spirito della vera pietà che alimentò nel cuor di FRANCESCO la tenerezza e l'affetto verso l'augusto Fratello il Principe LEOPOLDO e le dilette Germane che con le loro virtù accrebbero la gloria delle Reggie più riverite di Europa: essendo vero, come seppe riflettere l'Angelo delle scuole, che il senso delle naturali affezioni, ove non sia confortato e nudrito de' sentimenti che inspira la religion del vangelo, per la inferma indole della stessa umana natura va soggetto a cangiamenti spesso anche non avvertiti.

Ma la cristiana virtù nacque su le orride ferali cime del Golgota fra gli spasimi le agonie il sangue e la morte di un Dio crocifisso. Quindi perchè ella regger possa in suo vigore e fiorisca, alimento non v'ha per lei più naturale e più proprio che le

contraddizioni le avversità le disgrazie. E bevve anch'egli FRANCESCO in questo calice amaro. La inclemenza de' tempi, il conflitto delle opinioni, il contrasto degl' interessi, i mutamenti politici, le vicissitudini di più maniere posero anch'essi a dura pruova la sua virtù e combatterono con ferocia la sua costanza. Chiamato a tenere nella Sicilia ed altre volte fra noi il luogo del Padre nel governmento del regno, ebbe a soffrire angustie ed affanni, a sopportar molestie e fatiche. Egli però fra i tanti, qualunque si fossero, ondeggianti e tempeste, tra le svariate tribolazioni onde lo visitava il Signore, resse fermo ed intrepido; e l'anima sua, lungi dal conturbarsi, traeva dolce conforto dalla sua pietà, adorava in silenzio i decreti del ciclo, ed offeriva il suo cordoglio in sacrificio a quel Dio che comanda ai venti e calma ad un cenno i turbini e

le procelle, e in soave piovà discioglie le saette e le folgori.

In tal modo rifulse nel real Principe , pria di ascendere al Trono, la cristiana pietà. Così egli edificò de' propri esempi la Reggia ed istruì delle sue lezioni i Grandi della terra e i popoli su quali potè diffondersi la chiara luce di sue virtù. Se però questa insigne pietà ed ogni altra virtù di lui parve finora al pensier nostro qual picciol rio che per umili e nascosti sentieri va irrigando soltanto l'erbette e i fiori ; indi a poco farà vedersi ricco fiume reale che innaffia per ampio letto campi e contrade, e che accolto il tributo di nuove acque estende più largamente gli effetti benefici della fecondante sua piena : tal che possa dirsi a tutto rigore di verità che, asceso FRANCESCO al real soglio, edificò per novelli e più splendidi esempi di religione e di sovrane virtù la Reggia non

meno che tutt' i popoli di sua dominazione:  
*aedificabatur domus haec a Rege Israel.*

## II.

Bello e magnifico è certamente lo stato de' re. Sono essi le immagini più espressive della grandezza e della gloria dell' eterno Sovrano dell' universo, i depositarii e i ministri del di lui potere, i reggitori per lui de' destini delle nazioni e della fortuna de' popoli. Ma grandi tentazioni sono anche attaccate alla lor condizione. Sembra che nascan eglino con più passioni che gli altri uomini: e quella grandezza medesima che li circonda, e lo splendore abbagliante del Trono, e l'uso soprattutto dell' autorità valgon tanto a pervertire e sedurre, che nulla è sì raro quanto il vedere accoppiata l'umiltà alla grandezza, al potere la mode-

razione, la religione alla maestà. E sappiamo anche noi esser le Corti d'ordinario luoghi d'insidie e di perigli per lo spirito e pel cuor de' Sovrani a cagione delle stesse onoranze e del linguaggio lusinghevole che loro parla sovente l'adulazione. Fa quindi d'uopo ai medesimi di troppo salda e robusta virtù per non lasciarsi ammaliare dai prestigi della grandezza, per tenersi in guardia dalla sorpresa e dalle lusinghe degli assentatori, per render facile alle loro stanze l'ingresso alla modesta e timida verità, per serbarsi sempre fedeli a quel Dio che donò loro il diadema e lo scettro per meglio abbellirne la religione.

Non prima ascese al Trono degli avi suoi il nostro Principe che gli sursero in mente questi pensieri e tutta comprese la forza di queste terribili verità. Con gli accenti del più savio fra tutti i re chiese egli dal cielo

la sapienza per averla assistente al soglio con la partecipazione de' suoi consigli onde mai non deviasse dal sentiero di rettitudine e di giustizia. Umiliossi dinanzi a Dio; poichè sentiva profondamente che a lui solo il quale regna ne' cieli appartiene la gloria e la indipendenza, a lui solo che eleva i troni e gli abbassa, che comunica ai Principi la sua potenza e la ritoglie ove piacciagli farli avvertiti del proprio nulla. Implorò da lui i soccorsi particolari della sua grazia da confortare il suo spirito e premunire il suo cuore contro la seduzione degli odianti la verità e de' nemici della virtù.

Conosceva ben egli che potere senza pietà, politica senza religione, impero senza sacerdozio non mai o in apparenza furono alcuna volta felici: tenea per fermo che le leggi aver non possono forza e vigore a comporre gli animi de' popoli su la idea della vera

onestà, se non si credono derivanti da Dio e quasi emanazioni delle idee eterne della sua mente a comun beneficio degli uomini; ed aveva come detto a ciascun Monarca ciò che il Pontefice S. Gregorio scriveva all'Imperator Maurizio: che il sovrano potere è concesso dall'alto perchè la virtù ne sia aiutata e protetta, e si schiudan più facili le vie del cielo ai sudditi riverenti alla fede; e che l'impero della terra servir dee principalmente all'impero della eternità.

Fu quindi pensier primo e precipua cura del novello Monarca, che si tenesser d'accordo e per costante armonia si rispondessero ambedue le potestà ordinate dal Legislatore supremo al temporale ed eterno bene degli uomini; e che nulla turbasse l'adempimento del comando di Cristo: di dare a Cesare ciò ch'è di Cesare, e a Dio ciò ch'è di Dio. Ad assicurar la osservanza

di così grave precetto si fe' egli a dettare ordinazioni severe nelle quali annunziava ai popoli la necessità di procurare l'onore del santuario , di rispettare il sacerdozio eterno di Cristo , di adempiere ai doveri e frequentar le pratiche di religione. Prescrisse che la gioventù studiosa si tenesse vie più fedele alla osservanza degli editti risguardanti la moral disciplina e l'assiduità agli esercizi del culto nelle Congregazioni di spirito. A tener lontana dai luoghi santi la profanazione e lo spregio , volle tolti i segni esteriori di case di Dio a quegli edificii che ingrate vicende ridotti avevano ad usi profani. Con le ordinanze non meno che con la voce raccomandava ai vescovi , ai pastori de' popoli che nel clero si conservasse lo spirito del Signore ; che ogni cura prendessero del ben delle anime ; che il loro zelo si diffondesse alla santificazione del proprio

gregge. Inculcava loro la osservanza della ecclesiastica disciplina, la maestà de' riti, la decenza e l'onor degli altari. Riveriva oltremodo il sacerdozio e con pubbliche testimonianze facea palese quanto in cuor suo ne rispettasse il carattere e la dignità. Se la secolare licenza osasse in alcun modo oltraggiare i venerandi figli di Levi, o insultare allo zelo degli Anania, o profanare la santità della casa d'Israele, il piússimo Re tutta poneva in opra la forza della sua autorità, perchè l'empio sentisse l'orrore del sacrilegio ed apprendesse a riverire il santuario e i ministri di esso. Voleva egli intangibili, com'è scritto ne' sacri volumi, gli uni del Signore, e tutto ciò che alla religione appartiene.

E quante ancora dalla sua reale munificenza non ottennero largizioni ed offerte i templi e gli altari? di quanti luoghi consa-

★

crati al Signore non curò egli la restaurazione ed il lustro? in quanti modi non richiamò a più nobile riverenza i Tabernacoli? e quanto non fece ad accrescer la pompa delle sacre solennità, a render più bella la maestà esteriore del culto che innalza l'anima al cielo e la riempie della idea della divina grandezza? E se più volte agli ecclesiastici alunni somministrò i mezzi di secondar lo spirito della lor vocazione col dedicarsi al servizio dell'altare: se a promuover tra i popoli gli esercizi di religione ristabili degli Ordini Regolari in più luoghi de' suoi dominii: se a mantenere sempre più viva nel cuor de' fedeli la fiamma di carità verso un Dio sacramentato chiamò tra noi l' Instituto dell' Adorazione perpetua, opra bella del santo amore cui la pietà generosa dell' augusta Reina coltiva tanto e protegge: se era lieto ol-

tremodo del veder promosso ed ampliato il culto della gran Regina de' Martiri in questo magnifico tempio che a far più contenta la nostra special divozione, Confratelli amatissimi, fe proprio nostro; vedrà ciascuno sempre più chiaro che la religione fu appunto la gemma che brillò più fulgida nel diadema di lui, come una volta nella corona de' santi re d'Israele.

E pubblici esempi ei diede ancora di edificante pietà col mostrarsi alla moltitudine ne' comuni solenni ufizi della religione, col visitar frequente le chiese della Metropoli ove appiè degli altari adorando la maestà dell' Altissimo dava a conoscere quanto fosse in faccia a lui penetrato del sentimento del proprio nulla. E non solo i popoli ch'ei governava, ma le stranie genti eziandio furono edificate di così eccelsa e luminosa pietà. Lo videro e lo ammirarono la città

reina del cattolico mondo e tutti quegli ordini di Leviti quando vi volle confortar l'anima de' carismi celesti, quando al supremo Gerarca di santa chiesa rinnovò le proteste di sua divota obbedienza, e quando ne' Templi e nelle Basiliche disfogava i suoi teneri pietosi affetti nel contemplare i monumenti augusti della Religione. Le città più conspicue della Italia e quelle delle Spagne e delle Gallic, ove gli accademici gli scienziati e gli artisti riconobbero in lui e perizia di lingue e nobile curiosità e spirito d'osservazione e intelligenza non ordinaria e rigor di giudizio in fatto d'arti di scienze di manifatture e d'industria, pregio più bello di lui dissero ancora la religione; poichè sollecito se vedervisi principalmente delle consuete pratiche di pietà, e d'altre eziandio di specialissimo culto ne' santuarii più vincerandi e più insigni.

Nè crediate, o Signori, che la religione del nostro RE si tenesse ristretta ne' soli ufizi che risguardammo finora. Dal fondo della vera pietà, di quel senso vivo che ha l'uomo delle relazioni multiple e necessarie che lo stringono alla Divinità, trasse anch'egli FRANCESCO quelle virtù che, come osserva l'Angelico, sono proprie e particolari de' re e fan brillare di più bella luce il diadema e lo scettro. Eccelsa donna sovrana, che sopra i bisognosi mortali il seno allarga e le braccia, e sparge con la sinistra le ricompense e gli onori, e con la destra l'alimento gli agi e la vita, tal si dipinge dal Savio la beneficenza divina. E tale, soggiugne l'Angelo delle scuole, ricopiar si debbe dai re della terra. Mentisca io, Uditori, se questa cara virtù non fu tutta propria del defunto Monarca. Al sovvenimento de' figli della disgrazia, della

squallida povertà , del pupillo dell' orfano delle vedove de' languenti de' miseri d' ogni maniera non consacrò egli tesori che dir potremmo perenni ed immensi? E gli asili aperti alla infermità ed alla inopia, e gli oscuri alberghi del delitto o frenato o punito , e i domicili ove langue inosservata la vergognosa indigenza e sospira in segreto il pallido digiuno e giace assiderata su rozzo strame la nudità, non furono tuttodi consolati de' conforti della di lui misericordia per mande' ministri della carità cristiana o de' dispensatori ordinarii delle liberalità di lui cotidiane e sempre crescenti?

Pose anch' ei le migliori cure che seppe onde nulla scapitasse l' onor delle leggi e l' amministrazione della giustizia. Ricorderà ognuno come una volta tra la maestà della Reggia ridestò egli lo zelo de' magistrati esortandoli ad esser vigili e attenti perchè

i viluppi dell'artificio non intralciassero le vie del Foro, e perchè fossero sgombrati gl'inciampi al passo venerando della Giustizia. Corresse alcune delle leggi civili ed altre ne emendò del Codice penale. Sanzionò un Regolamento per l'ordine de' giudizi. Ed era fervido voto del suo magnanimo cuore di vedere eretto fra noi un santuario magnifico alla Giustizia che l'onore accrescesse e i vantaggi della Metropoli. Ottennero anche dalla sua sapienza ottime leggi l'amministrazione della fortuna pubblica e le direzioni varie che ne governano i diversi oggetti; e nuovi ordinamenti ebbero ancora la Navigazione e la Milizia. Conoscendo ei pure che gli eserciti risguardar si debbono come l'appoggio de' Troni, la sicurezza de' popoli, lo splendore e la forza delle nazioni, commetter ne volle la prima cura al Principe FERDINANDO, ora nostro provvi-

dentissimo Re, onde tutta per lui lasciasse la gloria di migliorarne le forme la disciplina il contegno. E ben vide l'augusto Padre oltre anche alle concepute speranze soddisfatti i suoi voti: come veduti gli avrebbe per l'armata di mare mediante l'opra e'l consiglio del Principe CARLO cui ne aveva affidato con saggio divisamento il comando.

Intento ad allontanar da'suoi popoli tutto ciò che potesse offendere la morale pubblica frenar volle con provvidi editti la rapacità scandalosa degli usurai; represse con rigorose ordinanze i furori del suicidio; vietò i giuochi ove corrono ad avventurare alla cieca sorte le loro sostanze gli scioperati, e pe' quali bene spesso le fortune si snervano e la pace perturbasi delle onorate famiglie.

L'agricoltura e la pastorizia, prime fonti della privata e pubblica prosperità, alimen-

tatrici perenni de' popoli e delle nazioni, trovarono anch' esse in FRANCESCO un protettore magnanimo e liberalissimo, come lo ebbero sempre a loro tenero e passionato cultore. La Daunia impoverita dalla inclemenza delle stagioni e da particolari calamitose vicende fu ristorata da lui con opportuni sovvenimenti e con benefiche disposizioni. Allontanò da alcune contrade de' suoi dominii le cagioni d'insalubrità e ne rendette ad un tempo feconda la terra e il ciel più sereno. Rendè libero il corso alle stagnanti acque del Fucino che gravi danni recavano alle terre adiacenti ed alle vicine popolazioni. Non contento all' impiegare tutti i mezzi onde prosperassero l'agricoltura e la industria patria, volle anche veder tra noi trapiantati i germi de' prodotti stranieri; e viaggiando per lontane regioni commise a dotto nostro botanico il pensiero e la cura

di osservarvi i regni de'vegetali e far tesoro - di quanto potesse accrescere o ingentilir la famiglia delle utili piante che coltivansi nel nostro paese. Avvisava anch'egli di consacrare al pubblico uso ed ammaestramento la scelta sua biblioteca, ricca di opere pregevolissime di rurale economia, di scienze di svariata industria e di commercio.

Innumerevoli e luminose abbiamo ancora le testimonianze e le pruove del come egli proteggesse le scienze e le arti ed incoraggiasse i dotti e gli artisti. Ad accrescere sempre più i vantaggi dell' arte salutare volle erette nella Università di Messina le cattedre di Ostetricia di Anatotomia e di Clinica. Col prezzo di somme ingenti accrebbe le dovizie del Museo Borbonico tanto ammirato dai dotti stranieri : col consiglio e con l' opera diè nuova forza alla mano ingegnosa trattante

il pennello e lo scalpello, l'amatita e'l bulino, e stabili nella reale Accademia delle Arti una scuola elementare di Disegno per soccorrere alla gioventù che per inopia di mezzi mal poteva corrispondere alle pubbliche speranze. Volle meglio assicurata la conservazione della Basilica e de' templi di Pesto e quella dell' Anfiteatro Campano. Nuove ricchezze di antichità fe ricercare dai nostri eruditi nel sen d'Ercolano e di Pompei. E di qui fu che gl' ingegni amatori d'ogni bell' arte feron plauso al suon delle cetere ed alle note armoniche de' cantori che fe udirsi più volte intorno al simulacro di lui eretto nelle ampie sale delle Accademie e de' Ginnasii.

Estimatore del merito e de' servigi onde gli animi generosi contribuiscono al bene ed alla gloria delle nazioni, distinse anch'egli singolarmente del suo favore quei cittadini

i quali avessero ben meritato della lor patria per fama d'alto sapere, per utili ritrovamenti, per interessanti scoperte, per miglioramento sensibile procurato alle arti alle manifatture alla industria, ovvero per fatti egregi e per eminenti qualità nell'esercizio delle pubbliche cariche d'ogni maniera. A fine sì nobile consacrò anch'esso una medaglia di merito civile, e un real Ordine istituì intitolato dello stesso suo nome. Col favore di onorevole rescritto volle ancor provvedere ai vantaggi ed alla gloria de' dotti ingegni che co' loro libri aumentato avessero il patrimonio delle utili scienze e delle lettere ad istruzione della gioventù e a vanto più bello della nazionale coltura.

E quali non diede anch'esso nuovi e più validi incitamenti e mezzi efficaci alla educazione delle fanciulle raccolte negli Educandati reali della Metropoli? E certa-

mente valse per tutti il felice pensiero di darne la prima specialissima cura all'augusta Consorte, ben avvisandosi che la eccelsa Donna tutti avrebbe impiegati alla grand'opra i consigli sublimi della sua mente e i nobili generosi affetti del materno suo cuore. E chi puote ignorare le belle industrie le sollecitudini affettuose i saggi provvedimenti con che Ella è intenta ognora a promuovere in tutte le sue parti la coltura dello spirito, le virtù dell'animo, la soda e sincera pietà in questa parte gentile dell'uman genere che tanto pure contribuisce alle forme più avvenevoli della società, alle dolcezze più pure dell'umano consorzio, all'ordine alla prosperità alla pace delle famiglie? Se ella recasi sì frequente a visitare questi domicili, ad esaminarvi l'attenta cura delle direttrici e de' destinati cultori, ad osservare quale preparin eglino in ciascuna delle fanciulle

copia di frutti alla patria speranza ; se si mostra tanto sollecita di confortarle ne' loro studi con tenere ed amorose parole, d'incoraggiarle con carezze e con premii, d'onorare di sua presenza i privati e i pubblici esperimenti che manifestano il loro profitto nelle lettere e nelle arti, d'applaudire ai loro nobili sforzi, d'ammirare i lavori delle loro mani ; tutto ciò , chi nol vede ? mentre fa palese la tenerezza della di lei materna pietà e la virtù specialissima delle provvide amorose cure che impiega ella pel bene delle sue figlie, onora eziandio i divisamenti benefici dell' augusto Consorte che il dolce impegno riserbar ne volle al di lei nobilissimo cuore.

Queste cose operava il buon Monarca , ed altre ne compiva intraprese già dall' ottimo suo Genitore, ed altre ancora si proponeva a migliorar la fortuna de' cari suoi

popoli. Ma son pur essi i voti più belli spenti assai volte innanzi tempo a danno dell' universale dalla invidia di morte. Da più anni minacciava essa la debil vita del nostro buon Re dentro e fuor della Reggia; e travagliandolo di lento morbo lo preparava illustre vittima della ineluttabile sua potenza. Nè tardò poscia a farglisi più d' appresso annunziandogli a quando a quando l' arrivo dell' ultim' ora.

Deh t' apri al nostro tremolo sguardo ,  
 apriti o regia stanza , soggiorno ingrato di  
 tacita desolazione. Voi però fuggite da queste  
 soglie , funeste immagini che rendete fosco  
 e temuto l' abitacolo ove giace agonizzante  
 il mortale che visse dimentico di sè stesso  
 e di Dio. La stanza , che si dischiude , ac-  
 coglie ben altro che fantasmi di malinconia  
 e di spavento. Qui muore un Re il quale  
 visse alla religione ed alla pietà; e un Re che

visse alla pietà ed alla religione cangia il letto di morte in una scuola eloquente di cristiane virtù. FRANCESCO raccoglie dentro di sè tutta l'anima, e in una pruova sì perigliosa ed incerta sfavillando più dell'usato in sua pietà fa magnanimo accoglimento al tremendo istante novissimo. Chiede egli col desiderio de' giusti i conforti estremi della religione; e nel ricevere la carne immortale di vita vuol presenti l'adorata Consorte e i cari pegni dell'amor suo, i diletteggianti Figli, perchè raccolgano dal suo labbro le lezioni della sapienza, i ricordi estremi di sua paterna e sovrana pietà, ed apprendano che cosa sieno in faccia all'Eterno la vita istessa de' re, i diademi e gli scettri, la grandezza e la gloria mondana. Si sforza quindi di confortarne l'acerbo affanno, e gli esorta ad adorare la volontà di quel Dio nelle cui mani è la vita e la morte. Dipoi

rivolto lo sguardo al cielo li benedice invocando sopra di essi la pienezza de' doni e delle grazie della divina pietà. Egli intanto, piena l'anima della maestà di Dio al quale avvicinasi, vede con fortissimo cuore al suo spossato fianco appressarsi la morte come cangiata dal Redentore in un salutare mezzo agli eletti di entrare ne' tabernacoli eterni, e l'accoglie come un sacrificio che offre con piena rassegnazione all'autor della vita. Rinnova tratto tratto la speranza del futuro risorgimento, manifesta con la dolcezza delle agonie la pace dell'anima, e ripone finalmente lo spirito nelle mani del Creatore cui anelò tanto di riunirsi nella beata eternità.

Augusta addolorata Consorte, chi può vederti e resistere? Un caro sposo tu piangi, e più giusto e più bello pianto non fu giammai. Se però le calde e lunghe pre-

★

ghiere che tu porgesti all'Altissimo per la conservazione di una vita sì cara, e quelle che dall'altrui pietade implorasti, e le lagrime che furono da te versate appiè degli altari, e i voti e le offerte che consacrasti ai santuarii, non valsero ad arrestare il fiero colpo di morte, accrebbero nondimeno la gloria di tua virtù e quella de' tuoi teneri pietosi affetti, sì che possano raddolcire in parte l'amarezza del tuo dolore. E a gran ragione piagnete voi pure, dolenti Figli; chè un Padre amante piangete e di voi sommamente tenero e affettuoso. E troppo giuste sono anch'esse le vostre lagrime, augusto Germano, Sorelle Reine, e assai più le vostre, dilette Figlie, e le tue singolarmente, novella Regnatrice d'Iberia, cui più vivi parlan tuttora al dolce cuore gli affetti; poichè non sono che poche lune dacchè amara necessità ti divide dagli abbrac-

ciamenti di Lui che recotti egli stesso a far bello e lieto di tua fecondità cotesto talamo fortunato. Ma soave conforto recar pur dee al vostro affanno, o Sposa o Figli o Germano o Sorelle, il pensiero che FRANCESCO morì in braccio alla pietà ed alla religione cui tanto seppe riverire ed amare ad edificazione della Reggia e de' popoli.

E noi, o cristiani, preghiamo a quell'anima eterna pacc. Questo ufizio, più che l'onor passeggero di lugubre pompa, più che il debole mio encomio, sarà il tributo migliore che da noi possa offerirsi alla memoria d'un così pio e religioso Monarca. E poi ciascun si consoli nell'acerbità del suo giusto dolore; poichè la mano che a noi lo tolse ne compensa generosa la perdita nell'augusto erede, nel giovin Principe FERDINANDO II.

Il ciel ti salvi, prezioso pegno delle no-

stre speranze, oggetto carissimo del nostro amore. I voti di tua bell' anima già son palesi ai figli tuoi, e la sapienza de' tuoi consigli espressa dall' augusta tua voce dal primo istante che ti mirammo assiso sul Trono colmò di gioia soavissima il cuore de' popoli a te devoti. E crebbe questa oltre ogni credere e divenne entusiasmo che definir non potrebbe ma che all' istante si disfogò in esultazioni di giubilo in grida universali di benedizione e di ringraziamento, allorchè gli atti si promulgarono più segnalati ed insigni della tua generosa clemenza. Nell' onore di gioventù cresci sempre più avvenente e più caro; e l' arbitro eterno de' regni e de' re compia i disegni benefici della tua mente e i voti amorosi del tuo magnanimo cuore. Protegga Dio la tua prosapia, e più maestosa e più bella per te si ammiri la gloria della Sovranità. D' ogni

pregio reale cresca ognora risplendentissimo  
il tuo impero , e tutte accolga in te solo  
le virtù e le glorie de' tuoi grand' avi. E  
di qui fia , che per l' eccelse virtù , per  
l' opre egregie , per provvida regolatrice  
sapienza, e per merito soprattutto di re-  
ligione e di pietà, per te si abbelli quel  
diadema e quel manto che ereditasti dal  
cielo; onde possano ad encomio sempre du-  
revole di tua sovrana grandezza ripeter di  
te le future generazioni: *aedificabatur do-  
mus haec a Rege Israel.*

~~~~~

SBN 588918

